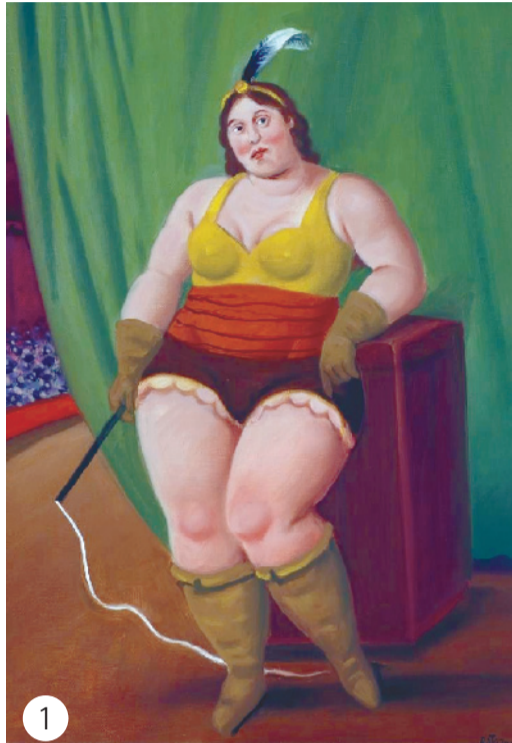




MOSTRE. Alla Galleria Contini di Venezia il pittore e scultore colombiano rivisita un mondo affascinante con i suoi personaggi vistosi ed enfatici

Tra clown e cavalierizzi, il gran circo di Botero ironico e malinconico

➤ I trucchi e i costumi esagerati non riescono a nascondere una piega amara all'angolo delle bocche



1



2



3



4



5

1. La domatrice. 2. Clown suonatore di tromba. 3. La famiglia dei circensi. 4. Il clown che fuma. 5. Una delle sculture in mostra raffigura un opulento fantino in marmo bianco di Carrara.

Approdano in laguna i soggetti che l'artista ha fissato in nuovi dipinti di una serie per la prima volta vista in Italia nelle sale di Palazzo Reale, a Milano, due anni fa.

Myriam Zerbi
VENEZIA

●●● Gente del circo, personaggi vistosi, eccessivi, enfatici, gigantesche personificazioni di un'umanità in veste da spettacolo che si vuole gioiosa, oltre la malinconia propria dei circensi, sbarcano in laguna. Approdano alla Galleria Contini di Venezia (e vi restano fino al 5 aprile 2010) inondando di colori squillanti l'autunno e l'inverno veneziani. Sono soggetti dai quali Fernando Botero è calamitato nei suoi soggiorni invernali in Messico, fissati in nuovi dipinti di una serie per la prima

volta vista in Italia nelle sale di Palazzo Reale a Milano, nel 2007.

Nato nelle Ande colombiane a Medellin nel 1932, a 12 anni il piccolo Fernando Botero viene iscritto ad una scuola per toreri, che frequenta per due anni, poi giovanissimo inizia a disegnare illustrazioni per il giornale più importante della sua città e a 19 anni tiene la sua prima mostra personale nella capitale Bogotà. A Madrid copia le opere dei grandi maestri del Prado: Velasquez, Goya, Tiziano, va a vivere e lavorare a Firenze, Parigi, New York dove conosce i grandi del passato e incontra gli artisti a lui contemporanei. Pittura e la scultura sono i linguaggi che utilizza per coniugare il suo estro inventivo. Ammira Rubens e unisce il gusto del colore, che vuole puro, a campiture piatte, non chiaro-

scurato, a una forma sempre più dilatata, crea un popolo di donne e uomini fuori misura, accentuandone l'esuberanza della carne, la rotondità delle curve, l'imponenza. Possenti nella loro forza iconica, sono fi-

UN UNIVERSO
BUFFONESCO
SATURO
DI COLORE

gure stravaganti che mantengono immoto lo sguardo, fissandolo, senza far trapelare emozioni, su chi guarda, sul mondo e sul destino. Ironiche, giocano e invitano al gioco.

Oli e disegni nella galleria veneziana sono affiancati da alcu-

ne sculture in marmo bianco di Carrara e in bronzo. Tra queste, spicca un opulento fantino che pesa su una cavalcatura che ricorda i serafici cavalli a dondolo con cui si gioca da bambini; pacioso fa il verso ai

MA IL CONFINE CHE
PORTA AL TRAGICO
NON VIENE
MAI OLTREPASSATO

modelli scattanti di Marino Marini con la sua superficie levigata, impertinente come uno sberleffo, smagliante e lucido come un paradosso.

Sfilano in parata solenni e sfilenziosi la *Donna del circo* il cui sfarzo nel costume contrasta

con l'amaro dell'espressione e l'*Arlecchino* dal comico cappello con la veste troppo corta sulle pingui cosce che punta su chi guarda uno sguardo atono, insieme a un *Clown suonatore di tromba* la cui vena mesta contrasta con le tinte sgargianti di cravatta, calze, camicia e giacca ascacchi. La *Famiglia dei circensi*, se fatalmente riporta per la scelta della tematica, alla misera desolazione della *Famiglia dei saltimbanchi* di Picasso, trascende l'immagine patetica per l'estro di tutt'altro tono che accentua il carattere di maschere dei personaggi. Nel repertorio di Botero mai viene oltrepassato il confine che porta al tragico. Davanti ai carrozzoni-casa, con panni stesi sui fili, posano, per un ritratto farsesco, madre, padre e bambino. La *Domatrice* e il *Clown che fuma* sollevano in un sorriso artefatto, dipinto con

trucco esagerato, gli angoli di bocche dalle pieghe amare.

Tutto questo mondo buffonesco, inventato dal volo di una sapida creatività che ha trovato la formulazione che caratterizza universalmente l'opera dell'autore, brilla saturo di colore. Sono rossi accesi su biondisime capigliature, sono verdi smeraldo e verdi marci, sono gialli limone e celesti oltremare che conducono lo spettatore nel regno dell'artificio dove perdersi come nelle favole. Anche senza cercare significati o inventandone via via di propri. La realtà viene sostituita da una dimensione che espande la fantasia oltre il limite del verosimile. Come dice l'artista l'arte è «un rifugio di esistenza straordinaria, parallela a quella quotidiana» e, si può commentare, non per questo meno vera. (*MZ)

EDITORIA. La casa novarese pubblica il romanzo dell'americana Suzanne Berne e non nasconde il progetto di creare una collana di genere

La De Agostini si tinge di giallo con «Il buio dentro»

Gerardo Marrone

●●● Nato nel 1901 come Istituto geografico, a oltre un secolo dalla sua fondazione la De Agostini «scopre» il giallo. La casa editrice di Novara, infatti, ha appena spedito in libreria *Il buio dentro* dell'americana Suzanne Berne (pp. 336, euro 18.50). «È la nostra prima volta

in questo genere romanzenesco», sottolineano alla De Agostini. Una precisa scelta di mercato: «Basta guardare le classifiche per notare come in questo momento siano in testa thriller e vampiri», afferma Valeria Raimondi, *publisher* di questa traduzione italiana dell'autrice statunitense che nel Regno Unito ha già vinto l'Orange Prize.

La De Agostini non ha ancora deciso la creazione di una vera e propria collana di «narrativa gialla», ma il passo è davvero ormai prossimo: «Abbiamo già in programma per il prossimo anno – afferma Valeria Raimondi – la pubblicazione di altri due titoli della Berne, ma anche di un autore inglese». Per adesso, invece, niente italiani: «Ci saranno anche quelli, ma è

più difficile scegliere tra i connazionali. Gli stranieri arrivano da noi dopo una vera e propria scrematura avvenuta già nel loro mercato di origine, gli italiani no». Dalla casa piemontese, che da qualche anno ospita sotto il proprio tetto pure il prestigioso marchio Utet, sottolinea come l'incursione nella narrativa per adulti arricchisce il catalogo del gruppo

ma non nasconde tentazioni di un cambio d'identità a fini commerciali.

«Siamo conosciuti per i nostri libri illustrati – esclama la *publisher* – ma stanno anche andando bene alcune pubblicazioni nel campo dello stile, della moda. Il libro di Suzanne Berne, peraltro, è a tinte gialle ma si mantiene sui livelli più consueti alla De Agostini. Infat-

ti, è un romanzo che tratta pure di formazione avendo come personaggio centrale una ragazzina di 10 anni, Marsha, che subisce la separazione della sua famiglia e si trova improvvisamente sola, privata della sua adolescenza, a fare i conti con la morte violenta di un coetaneo. La storia, poi, è ambientata nel 1972. Per l'America è l'anno del Watergate, una stagione di profonda crisi sociale e politica che si somma al turbamento personale della protagonista». (*GEM)